



LE LEGGI RAZZIALI: GERMANIA E ITALIA

La legislazione antiebraica in Germania

Il 7 aprile del 1933 il Terzo Reich emanò le leggi razziali, con le quali gli ebrei tedeschi vennero esclusi da molte professioni ed associazioni. Fu definito come “non ariano” chi avesse anche solo un nonno appartenente ad una Comunità ebraica. Tale formulazione, poiché valutava l’aspetto religioso, rischiava però di escludere dai “non ariani” i discendenti di ebrei secolarizzati e non soddisfaceva tutto l’universo nazista.

Fecero chiarezza le leggi di Norimberga del 1935, che aprirono la strada allo sterminio, distinguendo gli ebrei in due categorie: l’ebreo “puro” (privato di ogni diritto) e il “mezzosangue”, l’ibrido, che a sua volta fu distinto in “ibrido di primo grado” (al 50%, e di incerto destino) e in “ibrido di secondo grado” (al 25%, destinato all’assimilazione con il popolo tedesco).

Nel 1938 fu avviato il censimento degli ebrei e di tutti i loro beni e, nella notte fra il 9 e il 10 novembre (meglio conosciuta come “notte dei cristalli”), si scatenò il più gigantesco *pogrom* che la storia ricordi, con la distruzione di 200 sinagoghe, 7.500 negozi e l’arresto di 26.000 ebrei.

Con l’inizio della guerra e l’invasione della Polonia. Le dimensioni della questione ebraica diventarono enormi. Si calcola infatti che nelle parti della Polonia sottomessa al Terzo Reich risiedessero almeno 1.800.000 ebrei. Le norme emanate per escludere gli ebrei tedeschi dalla società civile si rivelarono di conseguenza insufficienti. I nazisti provvidero allora alla creazione dei ghetti, dove gli ebrei furono costretti a “traslocare” abbandonando le loro case ed i loro beni. In seguito, dopo l’invasione dell’Unione Sovietica (1941), vennero organizzati dei “gruppi di intervento” incaricati dei primi feroci massacri, dei quali, secondo calcoli approssimativi, furono vittime circa 800.000 persone.

Contemporaneamente venivano aggiunti al già imponente sistema concentrazionario nazista nuovi Lager adibiti allo sterminio: Auschwitz fu inaugurato il 14 giugno 1940, e nel 1941 furono aperti altri cinque campi nella zona tedesca della Polonia.

Infine, il 20 gennaio 1942, alla Conferenza di Wannsee, presso Berlino, fu definita la *Soluzione finale* della questione ebraica che prevedeva il trasferimento in campi adibiti allo sterminio.

In Italia

Precedute dal “Manifesto degli scienziati razzisti” (14 luglio 1938), sottoscritto da 180 scienziati e redatto dallo stesso Mussolini, e da una campagna di stampa che doveva preparare l’Italia alla loro ricezione, le leggi razziali in Italia uscirono a più riprese, a partire dal 5 settembre 1938, e furono immediatamente seguite dalle ordinanze applicative:

- 5 settembre 1938: provvedimenti per la difesa della “razza” nella scuola italiana;
- 7 settembre 1938: provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri;
- 15 novembre 1938: integrazione delle norme per la difesa della “razza” nella scuola italiana;



- 17 novembre 1938: provvedimenti per la difesa della “razza” italiana;
- 29 giugno 1939: disciplina dell’esercizio delle professioni da parte dei cittadini di “razza” ebraica.

Il 6 ottobre 1938 era stata approvata dal Gran Consiglio la *Dichiarazione sulla razza*.

Segnaliamo alcune citazioni tratte dal “Manifesto degli scienziati razzisti” e che sbalordiscono per l’impudenza, la palese arbitrarietà e l’infondatezza storica di certe affermazioni che vengono invece presentate come scientifiche:

“E’ tempo che gli Italiani si proclamino razzisti. Tutta l’opera che finora ha fatto il Regime in Italia è del razzismo.(...)”

(...)Il concetto di razza è concetto puramente biologico. Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di Nazione, fondati su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di Popolo e di Nazione stanno delle differenze di razza.

(...)Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati su sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto.”

Le leggi razziali italiane si preoccuparono in primo luogo di definire l’ebreo, con una casistica ancor più minuziosa di quella delle leggi di Norimberga. Vennero considerati di “razza” ebraica coloro che avessero:

- entrambi i genitori di “razza” e di religione ebraica;
- un solo genitore di “razza” ebraica e l’altro di nazionalità straniera;
- un solo genitore di “razza” o di religione ebraica e l’altro di nazionalità italiana;
- madre di “razza” ebraica, in caso di padre ignoto.

Non venne invece considerato di “razza” ebraica chi fosse nato da genitori entrambi di nazionalità italiana, di cui uno solo di “razza” ebraica, ma non appartenente alla religione ebraica.

Per il fascismo, dunque, le persone erano di “razza” ebraica e di “razza” ariana. La categoria giuridica dei “misti”, tanto importante in Germania, in Italia non fu considerata.

Inoltre, le leggi razziali, nel loro insieme, stabilivano che era proibito ai cittadini italiani di “razza” ebraica:

- contrarre matrimonio con persone appartenenti ad altra “razza”;
- prestare servizio militare in pace o in guerra;
- esercitare l’ufficio di tutore e di curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla “razza” ebraica;
- essere proprietari o gestori di aziende con più di 100 dipendenti e proprietari di terreni con estimo superiore a 5.000 lire o fabbricati con un imponibile superiore a 20.000 lire;
- avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini di “razza” ariana;
- iscriversi alle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche o private, frequentate da alunni italiani;



- insegnare alle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine o grado e nelle Università(con immediata sospensione dell'insegnamento o della libera docenza)
- esercitare le professioni di notaio e di giornalista (per gli altri professionisti era obbligatoria la denuncia di appartenenza alla "razza" ebraica e l'iscrizione in elenchi aggiunti da istituirsi in appendice agli albi professionali);

Era fatto divieto di avere alle proprie dipendenze persone di "razza" ebraica:

- alle Amministrazioni civili e militari dello Stato;
- al Partito Nazionale Fascista;
- alle Province, ai Comuni e agli enti pubblici;
- alle Amministrazioni delle aziende municipalizzate e delle aziende collegate agli Enti pubblici;
- alle Amministrazioni di imprese private di assicurazione.

C'erano tuttavia delle categorie di ebrei alle quali non erano applicabili le disposizioni contro la razza:

- i componenti delle famiglie dei caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola e dei caduti per la causa fascista;
- i mutilati, gli invalidi, i volontari e i decorati al valore nelle guerre sopraccitate;
- gli iscritti al Partito Nazionale Fascista del 1919 fino al secondo semestre del 1924;
- i legionari fiumani.

Le leggi razziali disponevano, infine, l'allontanamento dall'Italia di tutti gli ebrei stranieri entro 2 mesi; quelli ancora presenti sul suolo della penisola nel maggio 1940 furono internati nel campo di concentramento calabrese di Ferramonti di Tarsia.

Secondo Renzo De Felice (*Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993) la politica del fascismo nei confronti degli ebrei subì una svolta radicale a partire dal 1943, dopo l'8 settembre e la costituzione della Repubblica di Salò, che implicò la totale sudditanza del regime mussoliniano rispetto all'alleato nazista. In effetti da quel momento la Milizia fascista fu attivissima nel ricercare gli ebrei per consegnarli alle SS che li caricavano sui vagoni blindati e li deportavano in Germania (passando dal campo di smistamento di Fossoli, presso Modena).

E dal 1943 la discriminazione verso gli ebrei si trasformò in deportazione.

In totale gli ebrei deportati dall'Italia nel periodo che va dal 1943 al 1945 furono più di 8.000 e ad essi si devono aggiungere i 75 ebrei che furono trucidati alle Fosse Ardeatine a Roma il 24 marzo 1944. L'operazione più importante ai danni degli ebrei italiani, se non altro per il numero di vittime, fu quella compiuta all'alba del 16 ottobre 1943 nel ghetto di Roma.

Testi tratti da:

Michele Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi, Torino 2002

Renzo De Felice *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993

www.deportati.it